

PRESENTAZIONI

Lo stemma "Liberi e Uguali" si svela in diretta tv, la rete si scatena: "Sessista"

Le foglie di Grasso e il broccolo d'Achille le grame fortune dei simboli "di sinistra"



Fratello grafico

Alberto Civati:
"Il presidente
del Senato mi ha
chiesto un logo
più rosso rispetto
al primo disegno"

» TOMMASO RODANO

Il simbolo di Liberi e Uguali ha battuto diversi record, non necessariamente positivi: è il primo ad aver visto la luce in diretta tv, domenica sera nella trasmissione di Fabio Fazio *Che tempo che fa*; è il primo a esser diventato *rending topic* su Twitter, dove centinaia di commentatori si sono scatenati sulle *#foglioline* che compaiono nel logo; è il primo, infine, a esser stato disegnato dal familiare di un dirigente del partito (o lista elettorale che sia).

ALBERTO CIVATI è il fratello minore di Pippo. Di mestiere fa il grafico ma in genere lavora per privati, e comunque, dice, "non mi era mai capitato niente di tanto grosso". È frastornato: il suo telefono non smette di squillare. Sul logo che ha disegnato - scelto da Pietro Grasso e dal suo staff - sono piovute polemiche di ogni tipo. La più curiosa riguarda la "E" che unisce i due aggettivi del nome. Si tratta di tre segni grafici tracciati accanto alla "I" di "Liberi" per declinare il nome anche al femminile. Ma le prime cascate di tweet sono di sdegnato rimprovero: quel simbolo è un'offesa al genere femminile. O meglio: è sessista la definizione di

"foglioline" con la quale Grasso avrebbe liquidato la funzione delle donne nella nuova lista.

Cos'ha detto di tanto volgare il presidente del Senato? Questo: "C'è l'alternanza liberi/libere perché noi abbiamo come elemento fondante la parità di genere. Le foglioline accanto alla 'I' danno l'idea dell'ambiente e vanno a formare questa 'E', che dà la possibilità di individuare le donne come elemento fondante della nostra formazione politica. Del resto le madri, sorelle, compagne, lavoratrici sono veramente coloro che possono aiutarci a cambiare questo paese".

OLTRE all'immaginifico sessismo di Grasso, qualcun altro ha fatto notare la somiglianza del nuovo simbolo con quello di una vecchia pubblicità di Emergency (denominata, appunto, "Liberi e uguali"). In difesa dei poveri Civati (e compagni) è intervenuto direttamente Gino Strada: "Ma quale plagio... Liberi e Uguali è stato lo slogan della nostra campagna di tesseraamento del 2012. Tutto qui. Ma sono belle parole, che compaiono nel primo articolo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Sono di tutti, figuriamoci se si possa parlare di *copyright*".

Altri ancora hanno polemizzato sul colore: Grasso ha definito "amaranto" la tonalità del nuovo logo, come se si volesse dissociare dalla tradizione cromatica della sinistra. Civati (Alberto) racconta: "Il simbolo è rosso. Cento per cento rosso. Rosso e basta. È stato proprio Grasso a chiedermi un

rosso intenso, tradizionale: nei primi bozzetti che avevo mandato al suo staff c'era un tono più chiaro. Si fa polemica sul nulla".

TRA TANTE CRITICHE bizzarre, ce n'è una che per lo meno non difetta di schiettezza. Secondo il fotografo Oliviero Toscani, il nuovo simbolo "facagare". "Unaschifezza". Chiaro e semplice. "Se la proposta politica è dello stesso livello del logo, sarà da dimenticare". Toscani non è estraneo alla vicenda. Qualche settimana fa aveva avanzato la sua proposta per il nuovo partito: "Max", tre lettere rosse in campo bianco (le vedete qui sopra), dalle linee curve e aggressive. L'aveva mostrata via Skype a Roberto Speranza e soci, la reazione era stata gelida: inevitabile collegarle all'ingombrante personalità di Massimo D'Alema. Toscani ha un'opinione piuttosto assertiva anche al riguardo: "È un'occasione persa. D'Alema porta sfiga".

È SPESSO CRUDELE la vita dei simboli a sinistra. Per Achille Occhetto mettere in soffitta la bandiera comunista di Renato Guttuso fu uno dei tanti travagli della "svolta". Sene occupò Walter Veltroni con lo storico grafico del Pci, Bruno Magno: "Tre mesi e mezzo di segreto assoluto, di notti al lavoro e di fughe improvvise, con gli schizzi disegnati sulle ginocchia e chiusi in fretta nei cassetti", raccontava quest'ultimo a *Repubblica*, nel 1990. La sorpresa fu bruciata proprio dal giornale di Scalfari, che svelò ai suoi lettori nome e simbolo del Pds la mattina della presentazione, poche ore prima del segretario. Occhetto era così indispettito che fu tentato di cambiare tutto. A Botteghe Oscure la quercia piacque poco: fu definita "un broccoletto", "uno stilizzato vegetale". Anche allora, questione di foglioline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

